
TEO BELLANTUONO

**LA DISCO
A TORREMAGGIORE**

LA DISCO A TORREMAGGIORE

Racconto semiserio, o forse serio, della disco-music a Torremaggiore, dove e come è stata vissuta, e affresco anche sociologico che non scadrà, è una promessa, nella nostalgia (questa lasciamola ad Al Bano e Romina)...

Nient'altro che una canzone di Barry White...

“Let the music play”.



Inquadra il qr code, clicca sul link e...

PROLOGO

Studi americani, australiani, neozelandesi, nonché altri condotti da brasiliani, islandesi, sudafricani e, da ultimo, scozzesi e indiani, hanno confermato che la musica e, in particolare, il ballo cambiano l'umore delle persone, le rendono più socievoli e soprattutto felici.

Tutte le più importanti Università del mondo (Harvard, Oxford, Cambridge, Yale, Princeton, Sorbona, Sapienza) hanno condotto ricerche durate anni e sperimentato il tutto su cavie umane, uomini e donne che, per spirito di sacrificio, sono stati sottoposti a test e confronti: si è giunti alla conclusione che chi frequenta le discoteche gode di un benessere fisico e psichico che varia a seconda del numero di volte in cui si supera quell'ideale linea che conduce al mondo scintillante dei club.

Ho inventato tutto o no, fate voi, ma è pur vero che non ho mai incontrato persone tristi e senza sorriso in una disco, fatta eccezione per quelli che avevano ricevuto buca e si erano ritrovati soli all'interno del locale e coloro che avevano appena litigato col partner (partner che aveva messo letteralmente sopra il rapporto dei macigni intra-sportabili). E poi la disco-music...

ANTEFATTO (MA SE C'È GIÀ STATO IL PROLOGO?)

Non farò cognomi, qualche nome sì, anche un po' di soprannomi.

Credo di aver attraversato la disco a Torremaggiore, dal momento che, a vario titolo, ho fatto parte di ogni locale: in ordine *Papillon*, *Mickey Mouse* di via Luigi Rossi, *Calide*, *Mickey Mouse* di via Don Minzoni, *176 White D* di via della Costituente, *176* di via Reinel-la, succedutisi dagli anni Settanta in poi. In questa decade la nostra cittadina, in rampa di lancio per un boom sociale ed economico che portava a sperare nel superamento col tempo della soglia di ventimila abitanti, mai raggiunta – anzi, ad oggi ne conta circa 17.000 –, aveva pochi punti di ritrovo. Qualche circolo cittadino frequentato da uomini in là con l'età (da cinquanta in poi, gli attuali settanta), in cui si giocava a carte, e sei-sette bar con la presenza del solo sesso maschile, tutto preso dalle napoletane e dalle francesi, nel senso sempre di carte. In un paio era allocato il biliardo, nella maggior parte il flipper, in tutti il calcio-balilla. La musica proveniva dagli eleganti jukebox: 100 lire permettevano la scelta di ben tre dischi di tutti i generi. Si passava dal successo del momento al vinile datato,

spesso gracchiante e con i solchi rovinati, da cui il salto della sillaba o dell'intera parola, dai capolavori dei Pink Floyd alle Orme ed alla Pfm fino ai successi in rapida successione di Lucio Battisti, insomma una sorta di jam session, ove trovavano posto, accanto a Mina e Patty Pravo, Mino Reitano, Gianni Morandi e Orietta Berti. Non potevano poi mancare Fred Bongusto e Peppino di Capri ed i successi di Massimo Ranieri.

Di donne, nei bar, manco a parlarne. Il semplice ingresso di una ragazza, di una signora, quasi sempre di posti remoti – diciamo pure, di città soprattutto del Nord – destava dal torpore il giovane stanziale (c'era chi vi passava interi pomeriggi). Iniziavano le occhiate che avvisavano della comparsa dell'altro genere umano e i gomiti toccavano altri gomiti per avvertire della presenza di donne. Unica eccezione i mesi estivi, allorquando l'entrata di donne in un bar era finalizzata all'acquisto di un gelato, contenuto in cestelli dai coperchi in acciaio, dai quali affiorava un numero esiguo di gusti: crema, cioccolato, nocciola ed un po' di colore racchiuso nel limone e nella fragola, il massimo dello sballo.

Potreste a questo punto accusare chi scrive di portare avanti un racconto squisitamente maschilista, ma non è così e vi ricrederete. Allora, e purtroppo è la verità, era impossibile vedere una ragazza seduta ai tavolini di un bar (pochi li disponevano all'esterno), e se accadeva potete immaginare gli epiteti che avrebbe potuto o dovuto subire, senza dimenticare i pensieri che potevano assalire la mente dell'osservatore; solo al mare, rigorosamente Marina di Chieuti (Torre Fortore o che dir si voglia Marina di Lesina era di là da venire) – i Torremaggiorese all'iconico Lido Azzurro, i dirimpettai di San Severo al "Barone" –, era "normale" incontrare l'altro sesso a costume intero o a due pezzi su zatteroni, stile Cugini di Campagna, e vederlo

poggiare le sue terga sulle sedie in acciaio grigio o su quelle intrecciate e variopinte di plastica dura (il color rosso e il blu la facevano da padrone) intorno ad un tavolino con su scritto "Peroni", "Alemagna" o "Motta". In questi luoghi, complice la voglia di divertimento che solo l'estate può suscitare, dava il suo meglio il già menzionato jukebox, dispensatore di musica, con i successi della stagione, provenienti soprattutto da una trasmissione radiofonica ascoltativissima: ore 13.00 di ogni venerdì, sul primo canale della Radiotelevisione Italiana, irrompeva la voce di Lelio Luttazzi con la sua Hit-Parade, classifica settimanale che partiva dalla posizione numero sette ed arrivava alla prima (solo successivamente divennero dieci sempre a salire), cui si aggiunse quella comprendente i dischi caldi, ovvero i vinili che sarebbero entrati tra i più venduti o quelli che si sarebbero avvicinati alla Top Ten.



"COME ERAVAMO" (CHE FILM CON ROBERT REDFORD E BARBRA STREISAND!), O MEGLIO COME BALLAVAMO

Il quadro, come notato, era desolante, simile in tutto a tante altre realtà di provincia, non sottaciuto, però, il divario col Settentrione. Per ballare o stare insieme si doveva aspettare la festa di compleanno o il 31 dicembre, nella casa di qualcuno che aveva i genitori disponibili... o semplicemente "più moderni", sempre con orari, per la prima, non proprio notturni e, per il secondo, concomitanti con l'inizio, oggi, di un qualsiasi venerdì sera. In pratica a Capodanno il veglione terminava quando ai giorni nostri nei locali d'Italia sta per cominciare la selezione per l'ingresso.

In queste situazioni era divertente – se non impegnativa, degna e pari a quella per un colpo in un caveau di una gioielleria di via Condotti – la fase della preparazione, che in alcuni casi partiva settimane prima con lo studio della piantina dell'abitazione. Di solito vi era il più appassionato che *portava* (il verbo, che potrebbe significare una povertà di linguaggio, è in realtà voluto) il classico giradischi, qualche volta lo stereo: un piatto con accanto il volume, gli alti

ed i bassi, insomma il minimo sindacale. Più difficile reperire gli altoparlanti, visti la grandezza ed il peso e quindi il difficile trasporto. Teatro di tutto ciò il salone o la stanza più grande dell'appartamento, molto spesso la...meno ricca. Un classico era il garage e ci si trovava a ballare in mezzo agli oggetti più disparati (pentole, bottiglie, cartoni), calpestando la macchia d'olio man mano ingranditasi, proveniente dal motore dell'auto lì ricoverata e opportunamente parcheggiata all'esterno (il padrone di casa già pensava al dopo e sbraitava: in piena notte, ben le nove di sera, sarebbe dovuto scendere per risistemare la macchina all'interno e quindi al suo consueto posto). Naturalmente venivano individuate le posizioni delle casse, del giradischi e dei vinili: erano bandite le musicassette, anche se quelle di Fausto Papetti col suo famoso sax andavano forte poiché racchiudevano le rivisitazioni solo strumentali dei brani più in voga del momento. Con un semplice stereo 7 si aveva, in questo caso, un vasto repertorio, peraltro di tutto rispetto, e si poteva affrontare addirittura un'intera serata, ma, come detto, al di là della qualità del sassofonista, quel rettangolino con due fori ed un nastro magnetico, riproduttore di canzoni, non interessava. C'era chi si occupava della parte, invero poco, alcolica; qualche volta veniva avvistata una bottiglia di whisky, "J&B" o "Ballantines", che compariva e scompariva nello stesso momento come in un numero di Mago Silvan. Eppure la fine del Proibizionismo era stata festeggiata da decenni e decenni, il massimo era il "Martini" bianco; nelle abitazioni aranciata a manetta e spumante dolce. Chi disponeva di tutto l'armamentario per ballare, portava 45 giri e long playing e naturalmente *metteva* (altro verbo voluto, ma efficace, anche se farà inorridire gli accademici della Crusca) i dischi, di cui era geloso fino alla follia

(guai, addirittura, a sfiorarli): unica concessione la possibilità di osservare le loro copertine. Costui era il fortunato (o lo sfortunato) che spendeva le sue lire nel loro acquisto e passava la serata a far ballare gli altri, anche i lenti, e di questo si parlerà successivamente. Gli piaceva unirsi ai coetanei (banditi coloro che avevano qualche anno in più e comprenderete il motivo: la competizione, già impari per i più piccoli, poteva farsi ardua e difficile) che si divertivano sull'immaginaria pista, ma aveva un compito direi indispensabile. Senza di lui...il nulla e addio festa. Tra un disco e l'altro osservava gli amici ballare "...e tu non sei qui con me..." - ciao Fred, ovunque tu sia - e adocchiava qualche ragazza nel caso in cui non fosse già seduta accanto a lui la sua fidanzata o qualcuna che avrebbe voluto lo diventasse.



C'erano però un piccolo e un grande problema. Il primo riguardava le luci, in pratica quelle del lampadario o la classica da garage, Edison attacco grande. Gli interruttori erano distanti dalla sua postazione, e non poteva alzarsi e sedersi a intermittenza (la domotica sarebbe giunta anni e anni dopo): a tale incombenza provvedevano a turno i ragazzi. Per la cronaca, gli slow pretendevano quasi il buio (dipendeva anche dalle più o meno rigide disposizioni del capofamiglia ospitante), e certamente non per risparmiare sulla bolletta, tema di stretta attualità. Il secondo inconveniente era lo stacco tra un vinile e l'altro e, quindi, la caduta di ritmo ed interminabili secondi di silenzio. La presenza di un solo piatto comportava un buco musicale: una volta finiti i solchi del brano che stava girando, il disco doveva essere tolto e lasciare spazio al successivo, e, come detto, ciò determinava una pausa riempita dal vociare dei partecipanti. A fine serata, gli altri andavano velocemente via e il tizio, magari "ingaggiato" per la prossima festa (era piaciuta la sua selezione o forse era l'unico disposto al martirio), disc jockey *ante litteram*, sbaraccava con le attenzioni del caso: a rischio di essere accusati di blasfemia, il piatto ed i vinili infilati nelle copertine, dopo la pulitura con lo spray e con un panno specifico, potevano essere definiti oggetti "sacri".



I COMPLESSI

Rare erano le serate danzanti con complessi, le odierne formazioni o gruppi, in cui ragazzi del posto con l'hobby della musica, magari con i cosiddetti "stranieri" (in questo modo erano definiti i giovani



Un gruppo di amici... parecchi capelli fa!

dei paesi limitrofi), suonavano da autodidatti o dopo lezioni tenute da persone poco più esperte sempre in garage, ma soprattutto nelle umide e fredde cantine dell'epoca. Vi partecipavano i più grandi, dai vent'anni in su. I risultati non erano eccezionali, ma l'importante, al di là del freddo che entrava letteralmente nelle ossa – e che, d'altra parte, rovescio della medaglia, costringeva all'abbraccio –, era la condivisione, il passare ore con gli altri, e divertirsi ballando o semplicemente ascoltando i brani, che, per ovvi motivi, erano di periodi precedenti. Risultava difficile proporre quelli attuali sia per il poco agevole reperimento degli spartiti sia perché l'esecuzione comportava il costante ritrovarsi tutte le sere per provare, ma, come suol dirsi, tutto faceva brodo.



HOUSTON, C'È UN PROBLEMA (MA NÈ 'NCIACCÒCCHIÈ NÈNTÈ)

Questo era ciò che accadeva a Torremaggiore nei primi dei Settanta, ma...

Ma negli Stati Uniti, una volta terminata, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, l'era del ballo con orchestre in enormi sale, e conclusosi il periodo in cui i giovani si davano appuntamento dinanzi ad un jukebox, nacquero le prime discoteche (anni 1971-1972). Erano luoghi nei quali ragazzi spesso – e purtroppo – discriminati ed emarginati (neri, italoamericani, sì, anche gli italiani figli di immigrati, portoricani, omosessuali, ragazze di facili costumi..., insomma la popolazione considerata, ma da chi?, meno "nobile"), infischendosi di tutto e di tutti si davano appuntamento per scatenarsi fino a tarda notte. Poi sarebbero arrivati, ma in ritardo, gli altri: quelli "bianchi-bianchi". Una volta dentro, ci si dimenticava del mondo al di fuori di quelle mura (le luci fioche nascondevano eventuali imperfezioni negli arredi e nelle strutture murarie) e non c'erano differenze sociali, di classe, di genere. Si ballava una musica diversa, molto ritmata, insomma qualcosa che non faceva

stare fermi. La disco-music entrava così nel mondo delle sette note, diventando un genere che, nonostante le critiche, i boicottaggi, la sua morte (tra il 1979 e il 1980), è tuttora proposto nei dancefloor di tutti i continenti. Molti dicono – piccola digressione – che il primo brano sia da attribuire ad un colosso in tutti i sensi, morto tra l'altro da poco, Manu Dibango con la sua "Soul Makossa", in cui, con un sound quasi ossessivo, si sentono le influenze africane, mentre altri, pochi, ritengono che il padre della disco sia stato Isaac Hayes con il suo brano "Shaft", tema dell'omonimo film e quasi tutto strumentale. Da questi, tra l'altro, ha attinto a piene mani un altro gigante della disco, Barry White, mettendo su, come il primo, un'orchestra, quella dell'amore illimitato: *Love Unlimited Orchestra*.



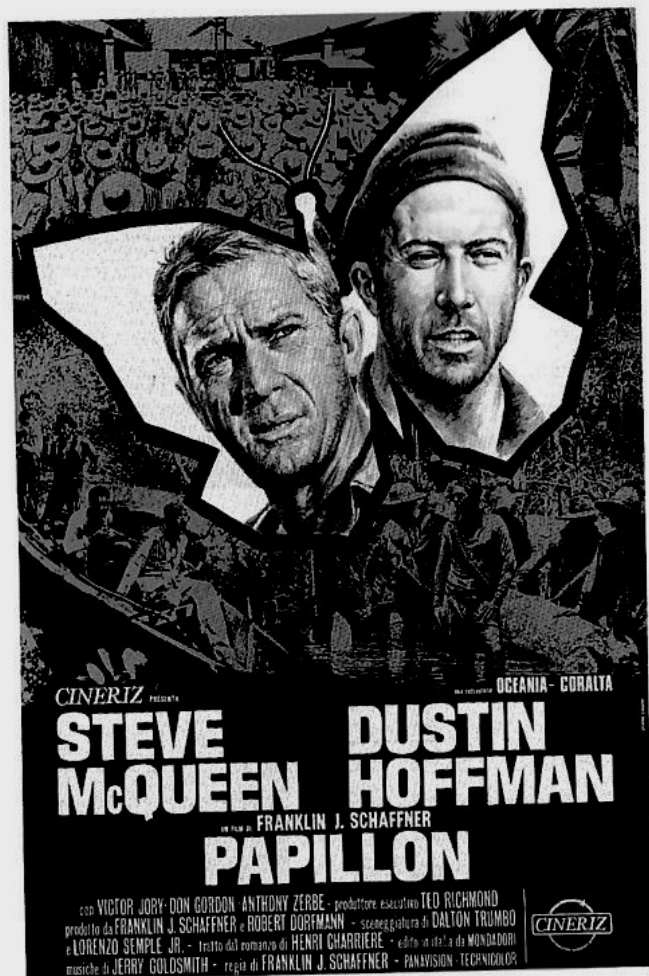
La particolarità di questi luoghi era la presenza di ragazzi che, una volta scelti i brani di loro piacimento, *mettevano* i dischi utilizzando due piatti, circostanza che impediva, come detto sopra, il buco. Era l'esordio del missaggio ed irrompeva una nuova figura, quella del disc jockey, che per alcuni sarebbe diventata una professione.



CHE DIRE, BEL COLPO: *IL PAPILLON*

L'eco di tutto ciò giungeva in Europa, in Italia, a Torremaggiore, dove...

Due ragazzi un po' cresciuti dell'epoca, Roberto, detto "tëmbónë" ("zolla" in italiano: non ho mai capito il perché del soprannome), e Matteo, "Teino" per gli amici (quest'ultimo purtroppo scomparso), sulla scorta delle notizie e delle mode provenienti da oltreoceano progettavano in piccolo e davano vita ad un locale che permettesse alla gioventù del posto di ritrovarsi e soprattutto di ballare. Tale luogo di aggregazione era definito in maniera semplicistica o aristocratica, decidete voi l'una o l'altra, il *Club*: parecchi, infatti, quando dovevano recarsi o darsi appuntamento lì, dicevano "...vado..." o "...ci vediamo al *Club*...". Veniva alla luce, anno 1974, il *Papillon*. Non fu difficile scegliere il nome: lo si deve al successo di una pellicola del 1973, "Papillon" di Franklin J. Schaffner, dal contenuto triste, ma pieno di speranza e di sana ostinazione, con due superbi attori, Steve McQueen e Dustin Hoffman, come non mai nella parte.



IL CLUB

Il *Club* sorgeva in via della Costituente, a pochi metri da Vico Carmine (il luogo è facilmente individuabile), su cui dava un'altra porta, una sorta di uscita di sicurezza. Quindi in pieno centro cittadino. Saliti due scalini, si apriva un corridoio di cinque o sei metri, verso la metà una nicchia, ma non vi erano statue di Santi o di Madonne, né si pregava. In questo spazio trovava posto la cassa: si doveva pur pagare l'ingresso. All'inizio (e c'è da ridere) 500 lire solo per gli uomini, mentre le donne (la parità all'epoca era poco più di un abbozzo) in un primo tempo accedevano gratis – che fortuna (affermazione ironica)!, ma senza di loro qualsiasi ritrovo non avrebbe avuto vita lunga, anzi non sarebbe mai decollato –, poi avrebbero pagato anche loro. Non c'era, però, un vero e proprio scopo di lucro, solo il bisogno di coprire le spese ed incamerare qualcosa. Una volta superata la nicchia, a sinistra si entrava in una piccola stanza che fungeva da bar, e di fronte vi era una tenda in velluto pesante tra il grigio e il blu scuro, che, scostata, immetteva nella sala da ballo, ovvero nella prima *mirabolante* (ho scelto questo aggettivo perché fa effetto) disco di Torremaggiore.

Tornando al bar, era composto da un bancone, alle cui spalle facevano bella figura – per modo di dire! – un frigo piccolo, di quelli d'abitazione con celletta per il ghiaccio incorporata, ed un congelatore, che all'epoca si utilizzava per i gelati, concesso generosamente dal fratello, barista, di Roberto. Il tutto era completato da un paio di ripiani su cui erano adagiati gli alcolici: due di marche leggendarie di whisky, in particolare il "J&B", il "Martini" bianco e rosso (veniva servito con ghiaccio), qualche volta il "Biancosarti". Al freddo trovava posto la "Coca Cola"; non c'era traccia di vodka, gin, rum, e il punto più alto della trasgressione era il whisky-coca (cocktail parola sconosciuta: altri tempi). Ogni tanto dei gruppi, o magari qualcuno che festeggiava il proprio compleanno, sceglievano lo spumante, rigorosamente dolce, in particolare il moscato, sì quello – cosa raccapricciante – col tappo bianco. Pura preistoria.

I selfie sarebbero giunti molti anni dopo e nessuno sognava di scattare una foto con la macchina digitale mentre sorseggiava qualcosa, anche una bibita, da un bicchiere: dal giorno dopo sarebbe diventato l'ubriaccone del paese e sarebbe stato etichettato come perditempo e persona poco raccomandabile, insomma da evitare, financo da sposare – e per qualcuno poteva essere un qualcosa di positivo. Cosa che ricordo con piacere, diversamente da quello che, ahimè, si ripete ora in ogni locale del mondo, è che nessuno, mai nessuno alzava il gomito. I motivi erano molteplici: se si beveva non si "concludeva" (lascio a voi completare la frase), non si disponeva di tanti soldi, si era animati dalla semplice voglia di divertimento e di non strafare. Altre sostanze non pervenute.

Dicevo della sala da ballo. Non potendo e non volendo spendere tanto danaro – non ci sarebbe stato un ritorno economico tale da

giustificare ingenti spese, anche se (e parliamo della vicina San Severo) nello stesso periodo stava per decollare con discreto impegno finanziario, dopo il *London* di Piazza Incoronazione, il *King George* di via Lucera, con i cui proprietari non v'è stata mai concorrenza, anzi –, il luogo si presentava spartano e, come detto in precedenza, le luci tendenti allo zero davano un contributo.

Dopotutto non vivevamo a New York e Parigi distava parecchi chilometri, e la parola d'ordine, assai semplice, era divertimento. Una stanza di un centinaio di metri quadrati, forse meno (stavo esagerando...), vedeva, al centro, la pista: un quadrato piastrellato in ceramica con mattonelle dalla fantasia assurda, che un designer oggi saprebbe rivalutare, ma nessuno ci faceva caso, vista la tenue illuminazione (per i lavori edili erano stati sfruttati, reato prescritto, due muratori con la promessa che sarebbero poi entrati gratis a vita). Per accedervi si doveva scendere un gradino, circostanza che nel tempo avrebbe causato (non si vedeva granché) inciampi e qualche volta delle cadute. La parte restante presentava divani e tavolini. Impianto luci: faretto colorati rossi, verdi e gialli che si accendevano ad intermittenza e idealmente, solo idealmente, collegati agli sveltisti ed alla loro emissione di suoni. Questo marchingeo era stato progettato da un valido perito elettronico, Giovanni, che aveva collaborato anche per la parte impianto. Spiccava nel mezzo della pista, sospesa in aria, un'assoluta novità per l'epoca: la luce al mercurio, ovvero quella lampada tra il blu ed il viola che, una volta accesa, rendeva lucenti i denti, biancastri i volti e gli abiti degli avventori, quasi vampireschi i loro sguardi. Nella parte estrema dello stanzone insisteva la cabina del disc jockey, una sorta di monolite che sfiorava il soffitto con, a cadenza, sottili listelli in ferro e pannelli

più larghi in vetro, cui si accedeva tramite una traballante scaletta in ferro. Al suo interno – era un cerchio dal piccolo diametro – oltre al disc jockey poteva trovare spazio un altro paio di persone, ma il primo che *mise* dischi al *Papillon* (ne parlerò dopo) non voleva altri che sé stesso. Questi lo faceva perché voleva così, ma c'è da dire che la presenza di amici, o solo qualche parola, poteva rendere difficoltosa la scelta dei vinili e distrarlo. Un piccolo lumicino su un banco bianco mostrava una postazione alla “speriamo in Dio” dove trovavano spazio due piatti che avevano partecipato alle guerre d'Indipendenza, al massimo spettatori impotenti dell'attentato che scatenò la Prima guerra mondiale. Al centro un prototipo di mixer di quattro canali (c'era sempre l'ingegno di Giovanni: alti, bassi, piatto destro e sinistro), emulante sulla carta, solo su di essa, le strumentazioni di Cape Canaveral. Il clou era sulla parte sottostante il banco: un impianto a valvole che ogni tanto si surriscaldava e paff...si spegneva. E la Missione Apollo falliva prima del lancio. Il piatto destro aveva una caratteristica che lo rendeva originale: il suo braccetto, che terminava con la puntina in diamante, non era bilanciato a dovere e non toccava in modo giusto i solchi dei dischi. Per tale motivo verso la sua estremità veniva posta una dieci lire (ah, l'importanza di questa moneta, altro che euro!), che faceva da giusto contrappeso: come d'incanto veniva meno il problema.

Tra i due piatti spiccava un microfono di fine anni Sessanta, appartenuto ad un complesso del posto, e che, certamente, non aveva visto la saliva di Jim Morrison o di Paul McCartney. Era poco utilizzato, qualche volta un saluto o il mero ricordare che si era al *Papillon*. Tra l'altro, nelle vicinanze del locale, parcheggi à gogo, e non c'era...“bisogno di spostare una macchina”.

Dopotutto, il disc jockey, preso dalla sua selezione, non aveva necessità di parlare, vertendo il suo dialogo con i ragazzi sulle sole sue scelte musicali: trovo il vocalist, vassallo dell'odierno dj, una trovata non riuscita ed elemento di disturbo nelle serate.

Il suono delle casse non era da studio di registrazione, ma nessuno ci faceva caso più di tanto.



GIRA IL DISCO

LATO B

Ogni disco ha il lato A e quello B. Da sempre il secondo, almeno per i 45 giri, conteneva il brano meno importante, fatta eccezione per quelli a firma Lucio Battisti, ove le tracce si equivalevano e poteva accadere che riscuotessero lo stesso successo. Per i 33 era/è più o meno lo stesso; di solito la prima facciata vedeva/vede inserito il pezzo che dà il nome all'album, ma chiunque, durante l'ascolto, poteva/può decretare l'apprezzamento di uno rispetto ad un altro.

All'epoca il 45 faceva da traino al 33 e si comprava il disco all'oscuro: si conoscevano solo i titoli letti sulla copertina (c'era più mistero e decisamente più fascino e decidevi tu quale ti emozionava maggiormente una volta posizionato sul piatto); ora, al di là del fatto che il lavoro di un artista è sviscerato prima dell'uscita, sono le major ad imporre il gradimento, puntando su una canzone piuttosto che su un'altra.

Tutto questo per dire cosa?

Il mio racconto vede, come detto, un lato B, in cui sono riproposte riflessioni, pensieri, divagazioni, ricordi anche musicali con invito ad ascoltare o riassaporare un disco, per alcuni o per molti le mie sciocchezze, apparse come post sulla pagina Facebook del 176.

Un consiglio: leggerne uno ogni tanto e in contemporanea mettere sul piatto il pezzo menzionato.

19 maggio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Giugno, luglio, agosto, sciolti come un cubetto di ghiaccio al sole...Ora settembre col ritorno, dicono, alla normalità. Ma perché l'estate, nonostante le lunghe e calde sue giornate, passa, non è una contraddizione, così in fretta? All'epoca la normalità era la riapertura del *Club*, che fosse il *Papillon* o il *Mickey* (il 176 era strutturato diversamente), per i sabati e le domeniche sera. Si tornava alle vecchie abitudini, qualcuno raccontava la sua vacanza, che non andava più in là della costa adriatica, altri le conquiste (inventate). Altri ancora si portavano avanti pensando al 21 giugno dell'anno successivo, pochi raccontavano i propri amori. Tutti, però, erano in un certo senso scoraggiati, pervasi dalla nostalgia di quanto visto e vissuto in quei tre mesi, ma il dancefloor del momento aveva un effetto terapeutico, tirava su anche se il disc jockey inseriva tra i lenti un pezzo irresistibile, eppure irrimediabilmente triste. Il trucco, per così dire, era ballarlo col proprio amore...A luci molto, molto basse era la volta di Billy Joel con la sua "Just the way you are"...che la musica non abbia mai fine...

27 maggio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... In tutti questi club è passata tanta musica. Molta veniva "imposta" dal disc jockey e rappresentava il locale, una piccolissima parte era

il successo del momento. E poi qualche pezzo richiesto. Come detto in precedenti post, era consuetudine *mettere* due-tre lenti prima di iniziare un nuovo giro di sveltiti. Gli slow avevano lo scopo di smorzare i toni, far riflettere e dar vita a nuove coppie o saldare quelle vecchie...Insomma, l'avete capito. Ben quarantatré anni fa, primavera del 1978, allenava i cuori, e non solo quelli, un vinile di un gruppo italiano, durato qualche anno, metà Settanta-inizio Ottanta. Non un capolavoro, ma, a suo modo, suggestivo. Tra l'altro, come diceva in un suo film Truffaut, la musica di più facile ascolto è quella che porta più ricordi...La formazione era quella denominata "La Bottega dell'Arte", composta da alcuni validi musicisti e sconosciuta, in pratica, a tutti. Il brano, con tastiere, chitarra, alcuni colpi di batteria ed un gruppo di archi, era "Bella sarai", dolce, se non smielato, ma – lasciatelo dire – serviva al bisogno...E sulla famosa pista in ceramica del *Papillon* si ballava guancia a guancia, stretti stretti...In quei momenti quello che accadeva fuori non aveva importanza...che la musica non abbia mai fine...

4 giugno 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Fatta eccezione per il 176, nato in un'epoca che non lo consentiva più, era d'uso passare, come detto più volte, lenti, anche di artisti italiani (nei Settanta-Ottanta sono stati rari i pezzi disco prodotti e cantati nella nostra lingua). Difficile ballare un Battisti: si *mettevano* Bongusto, Mina, Vanoni, Califano, Di Capri, Bertè, con brani immortali e dall'atmosfera giusta, veri e propri evergreen. Infatti

alcuni, al di là del momento della loro uscita, sono stati suonati in tutti i locali. Fra quelli più d'impatto un vinile che ha attraversato ogni club di Torremaggiore. Era di Patty Pravo. Aveva un testo scioccante per l'epoca ed emozionava in tutti i sensi ad ogni ascolto. Con le luci basse, sul dancefloor, i lui e le lei stretti, si ballava "Pazza idea". E tutto il resto non contava...che la musica non abbia mai fine...

11 giugno 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... La disco alla fine dei Settanta era stata affossata poiché ritenuta di destra – anche se quelle che frequentavano massicciamente i dancefloor erano le classi popolari (vi dice qualcosa Tony Manero?) –, e veniva boicottata in quanto genere musicale di serie B: da qui la manifestazione in cui, nell'intervallo di una partita di baseball negli Stati Uniti, vennero letteralmente bruciati centinaia e centinaia di dischi, ma si continuava a ballare ed iniziava a far capolino la dance. Nel 1981 si faceva strada una formazione che non ha mantenuto le promesse. Dopo aver ben esordito col primo album, gli Imagination (questo il nome del gruppo) imboccavano un rapido declino, ma sulla pista in acciaio del mitico *Mickey Mouse* e sotto la strobo, come pezzo apripista, dal sound affascinante, una vera carezza musicale, risuonava "Body Talk". E tutto aveva un perché...che la musica non abbia mai fine...

17 giugno 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le*

Calide, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... In ognuno di questi locali, prima del ballo, si era soliti passare musica di ascolto per preparare la serata, naturalmente quella buona, che poteva, tranquillamente, non avere nulla a che fare con la disco. Allora i 45 giri e gli album duravano mesi e mesi, non come ora (i singoli vengono bruciati in poco tempo e sono rari i casi nei quali destano attenzione e restano in classifica per più tempo). A circa un anno dall'uscita, 1973, al *Papillon* andava forte nel pre-serata uno dei musicisti più controversi della scena mondiale, John Lennon, con uno dei suoi migliori lp da solista, e risuonava con le luci basse ed il volume non troppo alto il pezzo da cui il titolo: "Mind Games". Ed il mondo era, forse, migliore...che la musica non abbia mai fine...

25 giugno 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Arrivava l'estate che "spalancava le sue braccia" (cit. Venditti) e, fatta eccezione per *Le Calide* (una sola stagione in quel di Campomarino), gli altri locali pativano per l'arrivo del caldo, ma, stranamente, non chiudevano, anzi, al di là dei canonici sabato e domenica, erano aperti tutte le sere dopo una giornata al mare, rigorosamente Marina di Chieuti. Il perché? La nostra cittadina negli anni Settanta-Ottanta viveva una sorta di turismo di ritorno, fatto di Torremaggiorese che trascorrevano le ferie con i figli, da sommare ai residenti. In una torrida estate del 1976 riempiva la pista in ceramica del *Papillon* un vinile, unico successo, ma planetario, di un'artista che si era fatta conoscere precedentemente per altri motivi: era una pornstar. Il suo nome Andrea True Connection. Nel primo

dancefloor di Torremaggiore, sotto le luci colorate, col volume al massimo e con i battiti a mille, dava energia "More, more, more", e tutto, bastava poco, era bello...che la musica non abbia mai fine...

2 luglio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Come detto nel precedente post, pur al chiuso, si ballava anche d'estate e forse, per i motivi più disparati, era anche più bello, ancor di più per chi andava a scuola o frequentava l'Università. Nel luglio 1975 iniziava la sua ascesa un gruppo di cui si è parlato poco tempo fa, una delle prime formazioni multietniche che nasce a Miami e, naturalmente, sarà una delle colonne del Miami Sound: i Kc and the Sunshine Band. Mieterà un successo dopo l'altro: l'apice sarà il celeberrimo "That's the way (I like it)", ma la loro prima hit, con una tastiera strepitosa nella parte iniziale e poi un basso straripante ed una batteria incalzante, insomma un pezzo dal ritmo pazzesco e pieno di energia, sarà "Get down tonight", vinile che risuonava altissimo nel primo dancefloor di Torremaggiore, sulla celeberrima pista in ceramica e sotto le luci colorate e tutto il resto...che la musica non abbia mai fine...

13 luglio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...I lenti, come detto in più circostanze, costituivano,

pur col loro numero esiguo, una parte importante della serata, per tanti motivi: abbassavano i toni, diminuivano i decibel, facevano nascere nuove coppie o consolidavano le "vecchie". Era, quindi, importante scegliere la selezione giusta, trovare il pezzo pieno d'atmosfera, quello che dava emozioni. Nel 1984 un grande della musica, uno dei batteristi per eccellenza, iniziava il suo cammino da solista e lo faceva con una delle sue tipiche ballate, forse quella di maggior successo, tra l'altro canzone portante di un film, il cui titolo in italiano era "Due vite in gioco": lo slow in questione faceva battere i cuori, era affascinante e si "apriva" ad un certo momento con l'ingresso della batteria suonata da Collins. Il vinile era "Against all odds"...Sulla pista in acciaio del *Mickey Mouse* di via Luigi Rossi, sotto la "famosa" luce al mercurio lo ballavano tutti, proprio tutti. Ah...quante emozioni, quanti amori!...che la musica non abbia mai fine...

20 luglio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Quanta musica è passata in questi locali! Doveva far ballare, emozionare, creare atmosfera, insomma far star bene.

I vinili dei Jamiroquai avrebbero, certamente, potuto essere suonati nei Settanta e nei primi Ottanta in ognuno di questi club e sarebbero potuti rientrare nella selezione scelta per le serate. I loro pezzi non avrebbero sfigurato. In questi giorni un singolo di colui che più si avvicina alla disco, al funky, al R&B, alla musica nera per eccellenza, a quella dell'anima, il soul, Bruno Mars, ci riporta

indietro nel tempo...ai Four Tops, ma soprattutto a Stevie Wonder: "Leave the door open", lento di classe, sarebbe stato *messo* e ballato sulla pista in ceramica del *Papillon* o su quella in acciaio del *Mickey Mouse* con luci molto, molto basse...che la musica non abbia mai fine...

23 luglio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Agosto non era il massimo per un locale al chiuso, ma, come detto in un precedente post, ognuna delle disco non pativa tanto la più bella stagione dell'anno. Dopotutto, non poteva dirsi estate senza il ballo, e non poteva esserci estate senza un 45 giri di Fred Bongusto. C'è un lento, un evergreen, che ha attraversato i club di Torremaggiore, seppur datato 1973. L'inizio di una storia, la paura che fosse solo un'avventura...Per i più in là con gli anni il richiamo alla classifica dei dischi, quando il venerdì, ore 13,00 (eravamo incollati alla radio), primo canale Rai, Lelio Luttazzi iniziava dalla posizione numero sette per giungere al primo posto: era la Hit Parade. Questo vinile ha fatto nascere e consolidare coppie: i suoi solchi emettevano una musica romantica, suadente, non stereotipata e sussurrata il giusto. Come era bello stringersi con "Tre settimane da raccontare"...che la musica non abbia mai fine...

29 luglio 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame

indissolubile...L'estate è per molti la stagione dell'anno: sole, mare, luce, libertà...Si potrebbe continuare per ore, ma sono la voglia di stare insieme e quella di divertirsi che la rendono magica e diversa dagli altri periodi. E nel ballo si sommano e lasciano ricordi indelebili. E chi può essere considerato il Re incontrastato ed inarrivabile delle disco della nostra cittadina nel mese più caldo, in tutti i sensi, dell'anno, se non Barry White? L'elenco delle sue hit è lungo: sound particolare, eleganza, sensualità, timbro vocale, ritmo, fascino... C'era tutto questo e molto altro nella sua musica, e definirla disco non rende onore e merito a questo artista. Un vinile, che chi scrive ha la fortuna di avere nella long version, infiammava i cuori e scuoteva gli animi di chi calpestava la famosa pista in ceramica del *Papillon*. Classica intro parlata, anzi sussurrata e poi...viva la vita, "Let the music play", la cui traduzione è la chiosa finale di ogni post...che la musica non abbia mai fine...

6 agosto 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...In ogni disco era importante divertirsi, ballando, parlando, abbracciandosi. Era bello stare insieme e condividere dei momenti, una serata intera, magari solo ascoltando musica. La scaletta era la solita: uno, due, tre, quattro, cinque, dieci sveltì, e poi a far rifiatore e calmare le acque tre lenti che erano rigorosamente un pezzo immortale, uno del momento ed una novità (all'epoca era molto difficile scovare in anteprima i fast e gli slow che avrebbero incontrato il successo o almeno il favore dei frequentatori). C'è un vinile del 1975 che è stato sempre ballato in ognuno dei club e che stranamente faceva

alzare le pulsazioni. E dire che i lenti, come detto innanzi, dovevano avere l'effetto contrario. Lo slow, il più bello di tutti i tempi, era di una formazione inglese: i 10cc (sul web le spiegazioni più disparate circa il nome del gruppo). Il titolo: "I'm not in love". Quante storie, quanti amori, quanti sguardi. Si abbassavano le luci e, lentamente, il volume, e sulla pista del *Papillon* o dei due *Mickey Mouse* e del club più recente si apriva il cuore, si apriva l'anima...che la musica non abbia mai fine...

11 agosto 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Si avvicinava Ferragosto con due giorni infuocati in tutti i sensi, il 14 ed il 15 agosto, e l'imperativo era ballare. Fatta eccezione per il 176, nelle altre disco si sono fatte sempre serate: il caldo e il sudore non erano di ostacolo. Uno dei pezzi più suonati, fin dalla sua uscita, era di una formazione che ha fatto la storia della disco-music, di quella un po' più commerciale, i Kc and the Sunshine Band, una delle prime formazioni multietniche, come già detto in precedenti post, colonna del Miami sound. Ritmo travolgente, energia allo stato puro: impossibile stare fermi. Il vinile portava il titolo di "That's the way (I like it)": la pista del *Papillon* o dei due *Mickey Mouse* o de *Le Calide* diventava una bolgia. Non si pensava al domani...che la musica non abbia mai fine...

26 agosto 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le*

Calide, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Gli ultimi giorni di agosto decretavano la fine, di fatto, dell'estate. I bei momenti, le splendide serate, il sole, la sabbia, il vento in viso, i sorrisi lasciavano spazio ai ricordi della stagione che stava per concludersi, da raccontare, magari, agli amici del *Club*. Iniziava l'attesa dei sabati e delle domeniche da passare nel e sul dancefloor anche per ballare i pezzi più gettonati delle settimane più calde. Nel lontano 1977, il vinile disco più amato era di una delle regine della disco di quel momento, Roberta Kelly, artista versatile con alcuni picchi nella sua carriera, di bella presenza scenica e dalla voce duttile...Sulla pista in ceramica del *Papillon*, ancora abbronzati, pieni di vita e speranzosi per il futuro, era la volta di "Zodiacs"... che la musica non abbia mai fine...

3 settembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Arrivava settembre, forse il mese più triste (alcuni lo indicano in gennaio), e riprendeva la vita ordinaria: chi si apprestava a far ritorno al lavoro, chi a scuola (negli anni Settanta la campanella iniziava a suonare il primo di ottobre). Si attendevano il sabato e la domenica per incontrarsi e rivedersi al *Club*, per passare qualche ora spensierata, insomma per stare bene. Nell'autunno del 1977 tra i lenti andava per la maggiore un pezzo del più grande cantante italiano di tutti i tempi. La cosa era strana perché poteva essere considerata un'eresia *mettere* un vinile di Lucio Battisti in una disco – troppo importanti il testo, che faceva pensare, e la musica, innovativa, per ballarci su (e, come detto in altri post, andavano per la maggiore

Mina, Bongusto, Di Capri, Vanoni...con i loro dischi si stava stretti stretti) –, ma quella canzone quasi triste, eppure riflessiva, romantica e sofferta fu un'eccezione. Il 45 giri, che sul lato B presentava un altro capolavoro ("Sì, viaggiare": pazzesco, sì), era "Amarsi un po'". E sotto le luci colorate e sulla pista in ceramica del *Papillon* grande era la voglia di abbracciarsi e cingersi: insomma, passi la ripetizione, di amare...che la musica non abbia mai fine...

10 settembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Gli slow – e parliamo dei locali degli anni Settanta e Ottanta – erano, per gli stessi, importanti ed avevano un loro spazio all'interno di un'ideale scaletta, in cui, naturalmente, facevano la parte del leone i pezzi disco. A rotazione, come detto precedentemente, venivano messi tre lenti non necessariamente del momento. Un vinile di dieci minuti (sì, dieci minuti circa) ha attraversato sia il *Papillon* sia i due *Mickey Mouse*, secondo, in una classifica di chi scrive, solo al capolavoro dei 10cc, il famoso "I'm not in love", e ha fatto ballare tante tante coppie...Chi lo cantava? Stranamente il re della disco-music con la sua voce cavernosa e sexy nella solita affascinante confezione orchestrale. In quei dieci minuti e passa – veniva suonato fino all'ultimo solco – poteva accadere di tutto, anche mangiare un panino e bere una birra, ma tutti sceglievano altro...Barry White sussurrava le più belle parole in "I can't believe you love me", tratto da uno degli lp di suo maggior successo, "Can't get enough", e sul dancefloor, stretti stretti, scoprivamo di avere un cuore forte...che la musica non abbia mai fine...

16 settembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Varcati gli anni Ottanta, la disco era scomparsa, sostituita dalla dance pur sempre ballabile, ma di minor spessore rispetto alla prima. L'elettronica spadroneggiava nei dancefloor, anche se, a dire il vero, era comparsa a metà dei Settanta. Un nostro compatriota, il leggendario Giorgio Moroder, l'aveva di fatto inventata, creando dal nulla il mito Donna Summer. I sintetizzatori rappresentavano lo strumento principale di ogni pezzo. Nel 1983, pur non essendo una formazione dance – tutt'altro –, risuonava sulla pista in acciaio del *Mickey Mouse* un vinile dei Tears for Fears, band che ebbe un successo spropositato con "Shout". Inizialmente, il brano – il ricordo è ancora vivo – non venne accolto con molti favori dagli habitués del *Club*: era difficile da ballare, infatti non era nato per le discoteche, ma, messo con insistenza (un disc jockey deve imporre la sua musica), entrò nella testa e, soprattutto, nelle gambe degli "amici"...Sotto le luci colorate e col volume al punto giusto si ballava "Change"...che la musica non abbia mai fine...

24 settembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Alle città americane della disco-music (New York, Detroit, Philadelphia, Miami), importanti, ognuna, per uno specifico genere e per un particolare sound, rispose l'Europa (verso la fine dei Settanta sarebbe nata l'euro-disco) con due grandi: Cerrone e,

soprattutto, il nostro Giorgio Moroder, creatore del Munich sound ed inventore, come detto in un precedente post, del fenomeno Donna Summer, considerata la regina della disco-music – per molti lo è Gloria Gaynor, ma le classifiche e le etichette lasciano il tempo che trovano. Nel 1975 veniva inciso e pubblicato un vinile che incendiò, in tutti i sensi, i dancefloor di tutto il mondo. Si parla, addirittura, di una Summer contraria all'uscita. Il perché? I famosi gemiti che accompagnano la musica durante i suoi diciassette, sì diciassette, minuti, tali, secondo la cantante, da stroncare la sua carriera...Invece ancora adesso risuonano su ogni pista di tutti i continenti gli orgasmi simulati, i bassi, la batteria di "Love to love", titolo iniziale cui fu aggiunto successivamente "you baby", così come tanti anni fa nel *Papillon* tutti, proprio tutti i lui e le lei la ballavano quasi per intero, da non crederci, felici e sudati, immaginando...indovinate cosa... che la musica non abbia mai fine...

1 ottobre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...La musica da ballare ha visto centinaia e centinaia di artisti susseguirsi: grandi, mediocri, meteore che hanno invaso con i loro pezzi i dancefloor di tutto il mondo e, naturalmente, le piste dei locali succedutisi a Torremaggiore. Ha detto la sua un cantante, mai entrato nell'olimpo della disco, ma da considerarsi una delle colonne del Miami sound. Esplose nel 1975 con "Gimme some", pezzo travolgente e sotto certi aspetti innovativo, ma lo si ricorda per un vinile realizzato in collaborazione con Harry Wayne Casey, la mente ed il cantante dei Kc and the Sunshine Band...Sotto la strobo

del *Mickey Mouse*, col volume a palla andava forte Jimmy Bo Horne con "Dance across the floor"...Fiati, tastiera, batteria 4/4 e tanta voglia di divertimento, la stessa di chi frequentava il locale di via Luigi Rossi...che la musica non abbia mai fine...

9 ottobre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...I lenti, come detto in precedenti post, erano un momento importante della serata e facevano parte, a pieno titolo e, cosa ovvia, in numero inferiore agli sveltiti, della scaletta musicale. Si passava dagli slow per eccellenza al successo del momento, qualche volta veniva scelto, e non era una bestemmia musicale, qualche pezzo di un cantautore, anche se chi lo ballava pensava poco al testo. Nel 1975 usciva il 33 giri "L'Alba" di Riccardo Cocciante. Tra le tracce aveva un suo fascino un brano non conosciuto dai più, ma che toccava l'animo degli innamorati o di chi si apprestava a diventarlo...Sotto la luce al mercurio e sulla pista in ceramica del *Papillon* faceva fremere e palpitare "Era già tutto previsto" (un invito all'ascolto)...che la musica non abbia mai fine...

15 ottobre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...La disco-music affascinante, travolgente, piena di "anima"...La dance fredda, ripetitiva, pur sempre fatta per ballare, e poi pezzi non definiti che hanno detto la loro ed hanno lasciato un'impronta nei

dancefloor di tutto il mondo e ovviamente in quello del momento nella nostra cittadina. Nel 1982 un vinile leggero, brioso, che faceva pensare all'estate, riecheggiava sulla pista in acciaio del *Mickey Mouse*. Proveniva dalla Francia, che, fatta eccezione per Cerrone e per alcune produzioni di disc jockey, non ha mai sfornato molto. Il ritornello della canzone assai orecchiabile dava un senso di gioia e spensieratezza...Sotto le luci colorate ad un volume giusto gli Elegance, gruppo durato pochissimo, e tutti cantavamo "Vacances j'oublie tout"...che la musica non abbia mai fine...

21 ottobre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... In ognuno di questi locali è passata tanta musica tesa principalmente a far ballare, bella e meno (quest'ultima poca). L'importante era rendere le serate divertenti e piene di brio. Nel 1983 "spaccava" un pezzo che, certamente, non è stato un capolavoro e che non rientra tra i cento più bei vinili disco o dance di tutti i tempi, ma aveva un ritmo scanzonato e travolgente. Era di una band che non è passata alla storia, oserei dire semplicemente passata, visto che incise in pratica un paio di album non memorabili. Il gruppo recava il nome "Bandolero"...Sulla pista in acciaio del *Mickey Mouse*, ad alto volume, sotto le luci colorate si ballava festanti "Paris Latino"...che la musica non abbia mai fine...

29 ottobre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le*

Calide, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... La disco-music è stata, ovviamente, la spinta all'apertura nei vari anni di questi locali a Torremaggiore. Ma chi è stato il padre di questo genere musicale? Una corrente sostiene che il tutto parta dall'Africa con un brano di Manu Dibango dal titolo "Soul Makossa", un sound quasi tribale, di forte impatto. Altri sostengono che il capostipite, fermo restando che la musica del continente nero ha, di sicuro, influenzato gli artisti americani di colore e non, sia stato "Mister Shaft", ovvero Isaac Hayes, il primo ad utilizzare una vera e propria orchestra e ad avere a disposizione musicisti di spessore. Dopo la colonna sonora del film, appunto "Mister Shaft", incise un album doppio, eccezionale, contenente anche alcune cover di brani degli anni Sessanta, dal titolo "Black Moses" ("Mosè nero"), titolo che è tutto un programma e dal quale si evincono la grandezza e la levatura dell'artista. Tra i brani una chicca – vi è invito all'ascolto –, nel tempo copiata, saccheggiata, campionata. I suoi solchi sono presenti solo all'interno del 33 giri (non vi è 45). Questo pezzo, dal fascino ancora intatto, veniva sistematicamente messo in apertura di serata, una sorta di preludio per creare atmosfera...Nei vari dancefloor della nostra cittadina e sulle piste dei *Club* succedutisi negli anni era la volta di "Ike's rap". E tutti erano pronti a...che la musica non abbia mai fine...

5 novembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...A metà dei Settanta faceva la sua comparsa sulla ribalta musicale la cosiddetta euro-disco, con produzioni, naturalmente, del Vecchio

Continente. Monaco di Baviera col "nostro" Giorgio Moroder era la "capitale", ma questo genere si faceva strada dappertutto. In Francia, oltre al mitico Cerrone, nel 1977-1978 si imponeva un gruppo con tracce discretamente lunghe (da Donna Summer in poi vi erano brani che coprivano l'intera facciata di un album) e carine. I loro pezzi facevano ballare, la formazione era quella dei Voyage, e sulla pista del *Papillon*, sotto le luci colorate, con volume giusto era la volta dei solchi accattivanti e ritmati di "Souvenirs"...che la musica non abbia mai fine...

12 novembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Sottocategoria dell'euro-disco è stata la cosiddetta italo-disco, con alcuni discreti successi e rari pezzi di livello. Nei Settanta pochi sono i vinili da ricordare, prodotti per lo più da disc jockey. Negli Ottanta la musica, è il caso di dire, cambia in meglio senza, però, raggiungere particolari vette. Verso la metà di questo decennio emerge, ma aveva in precedenza sfornato altri lp, colui che chi scrive considera il numero uno della musica da ballare italiana, anche se successivamente avrebbe virato verso altro genere e sarebbe arrivato a cantare nella nostra lingua. Il suo nome? Mike Francis, purtroppo deceduto non ancora sessantenne nel 2009...Sulla pista in acciaio del *Mickey Mouse*, con la strobo a fare il suo "sporco lavoro", insomma sotto le luci psichedeliche, era la volta di un pezzo sognante ed accattivante, ben ritmato...E vai con "Survivor", tuttora pezzo di punta nelle serate più glamour, ma nel 1984 era tutta un'altra cosa... che la musica non abbia mai fine...

19 novembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... In ognuno dei locali sono stati messi tanti e tanti dischi, in maggior parte di ottima fattura, poi, come detto in precedenti post, i successi del momento, i pezzi in pratica richiesti dai frequentatori, e qualche vinile da...dimenticare, che, però, aveva il merito di scatenare la gente, insomma la disco commerciale. Ogni tanto facevano capolino dei solchi che destavano scandalo per il loro testo (il riferimento è, in particolare, a lenti in italiano, anche se la musica dei Settanta è piena di sveltì con ammiccamenti, gridolini sexy, senza dimenticare le copertine dei long playing e dei 45 giri dell'epoca, con pose particolari e con uomini e donne in abiti succinti). Verso la fine dei Settanta, in pre-serata spopolava uno slow ritmato, il tipico pezzo che introduceva la scaletta dei fast, dal contenuto inequivocabile, visto il numero ed il genere dei...soggetti presenti. E dire che è datato 1978! A cantarlo era una delle più grandi interpreti dello stivale, Patty Pravo, che già nel 1973 ci aveva dato dentro con la celeberrima "Pazza idea", canzone dalle parole sorprendenti per il momento storico...Sulla pista del *Papillon* – era l'anno della sua chiusura e terminava la sua...gloriosa epoca – si ballava "Pensiero stupendo" e tutti immaginavano...non credo un mondo migliore... che la musica non abbia mai fine...

26 novembre 2021

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...

7 gennaio 2022

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile... Inutile dire che l'Epifania portava tristezza. Si esauriva la lunga scia di feste, balli, momenti, anche irripetibili. Riprendeva la vita di "tutti i giorni" con la scuola e il lavoro. E, come nel film "La febbre del sabato sera", si aspettava il fine-settimana per trascorrere serate all'insegna del divertimento, insomma per stare bene. Nei primi due locali della nostra cittadina ogni tanto faceva capolino – nei Settanta ci fu un vero e proprio boom – un genere diverso. Imperversava, naturalmente, la disco, spezzata da qualche slow, ma piaceva anche la musica reggae, assai ballabile. Il suo re era Bob Marley, che la trasformò e la rese "più digeribile"...Sulla pista in ceramica del *Papillon* e su quella in acciaio del *Mickey Mouse* era la volta di "Jamming", vinile indimenticato ed indimenticabile...Contro ogni divisione...che la musica non abbia mai fine...

14 gennaio 2022

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...I lenti, fatta eccezione per il 176, aperto nel 2008 e quindi in epoca restia a ballarli, erano parte integrante della scaletta musicale. Spezzavano il ritmo, facevano riposare, e soprattutto erano importanti per dar vita a rapporti, consolidare amori...I disc jockey li mettevano in giusta dose, due-tre al massimo, dopo un giro di svelti, e scelti secondo

la bellezza del brano, la novità del momento. Non mancavano gli evergreen, ovvero quei brani immortali che hanno attraversato quasi tutti i locali della nostra cittadina. Fra questi spiccava una canzone, peraltro singolo portante della colonna sonora di un film del più famoso agente segreto della storia, naturalmente James Bond – la pellicola era "La spia che mi amava" (ah Roger Moore...!) –, incisa da una delle più belle ed affascinanti cantanti americane, Carly Simon...Il vinile sensuale, invitante, era "Nobody does it better", e sotto le luci basse e giuste del *Papillon* o del *Mickey Mouse* gli uomini sognavano di ballare con la bond girl di quel lungometraggio, Barbara Bach – moglie, peraltro di Ringo Starr (mica stupido!) –, le donne con il detto Roger Moore...Forse erano semplicemente stretti all'amore del momento o della vita...che la musica non abbia mai fine...

21 gennaio 2022

Il 176, ultimo club di Torremaggiore, molti anni prima il *Papillon*, i due *Mickey Mouse*, di via Luigi Rossi e di via Don Minzoni, *Le Calide*, tutti uniti da un filo ininterrotto e da un legame indissolubile...Ritmo e sound accattivante...Queste alcune delle componenti dei brani che venivano inseriti nella scaletta musicale del momento, ma la cosa più importante era la ballabilità. Accadeva che brani di livello fossero "difficili" e non avessero questa particolarità. Non sono mai stati messi. Alcune volte è stata, per così dire, forzata la mano (all'epoca e per i primi locali non v'erano gli strumenti, piatti e soprattutto mixer, che facilitavano il missaggio dei vinili) con l'inclusione di pezzi dal suono non propriamente disco. È il caso di un successo di un artista inglese morto assai giovane nel 2003, Robert Palmer, uno che ha

POSTFAZIONE

Lo spensierato opuscolo ripercorre con toni leggeri e distesi la storia della disco a Torremaggiore, in un arco cronologico esteso dall'inizio dei Settanta al secondo decennio dei Duemila. Del tema viene proposta una divertita e divertente analisi di taglio socio-culturale, che combina argutamente digressioni sulla storia della musica ed *excursus* sulla moda e sul costume, lasciando spazio anche a puntuali e minute osservazioni di taglio antropologico: così, accanto alla scrupolosa indagine sull'evoluzione del genere nel panorama provinciale, nazionale e mondiale, fitta di accurati riferimenti agli sviluppi oltreoceano, si inseriscono stimolanti approfondimenti sugli abiti e sulle *mise* più in voga e interessanti considerazioni sul profilo degli abituali frequentatori dei locali e, pagina dopo pagina, assume concretezza una variegata e proteiforme serie di tipi umani, ognuno con una propria individualità e una specifica caratterizzazione.

Nel contempo, il *pamphlet* costituisce un esempio di *lusus* dotto, di divertimento letterario: un passatempo giocoso misto di aneddoti vivaci e frizzanti e di riflessioni profonde sulla vita (e sulla giovinezza), che non di rado impreziosiscono il tessuto narrativo